

Lo spettacolo del potere

di Gianni Belloni

Un libro-intervista a Giancarlo Galan per disegnare il ritratto del **potere** tra insulti e fumosi disegni politici. Un volume che dice molto sulla crisi della **democrazia** e sul ruolo dell'**informazione** al servizio di chi comanda



In alto, palazzo Balbi, sede della giunta regionale del Veneto. In basso, il libro di Paolo Possamai

TUTTO È POSSIBILE: anche che Giancarlo Galan diventi «uno dei più celebrati esponenti della nuova leva della politica italiana».

A rivelare il prodigio il libro, fresco di stampa, «Il Nordest sono io» [Marsilio, 148 pagine, 12 euro], una lunga intervista condotta da Paolo Possamai, direttore del quotidiano la Nuova Venezia, a Giancarlo Galan, presidente della Regione Veneto, dove il presidente parla della sua vita, delle sue idee politiche e, soprattutto, trancia giudizi su molti esponenti dell'establishment regionale. E sono i giudizi a creare il «caso» con cui riempire paginate di giornali - l'insultato, ad esempio Giorgio Carrolo, che risponde per le rime e via di questo passo - e **a sollecitare la curiosità del pubblico [un tempo si sarebbe detto cittadini, ma tant'è] ammaestrati a guardare dal buco della serratura** della villa ve-

netta di Cinto Euganeo, dove il presidente coltiva rose e buone letture.

«Ho sempre sbagliato le previsioni» ammette candidamente Galan, che non per questo rinuncia ad abbozzare progetti politici come «Forza Veneto», la creatura politica di cui si favoleggia da qualche tempo e che dovrebbe ricalcare le orme della Sudtiroler Volkspartei, un modello non proprio vincente visto che oggi versa in crisi profonda. Ma non sono i progetti politici, per altro fumosi ed incerti, a rendere interessante la lettura della lunga intervista. E nemmeno il terrore che traspare verso l'incontenibile Lega Nord, che non è una novità. L'intervistatore di tanto in tanto di ricorda dei fondamentali della sua professione, e formula anche qualche domanda scomoda, tipo:

«Come fa a farsi bastare i soldi di presidente della Regione tenendo conto della villa nobiliare in cui vive?» e facendosi rispondere «per vivere non spendo quasi niente, al ristorante non vogliono mai che io paghi». L'interesse, in realtà, sta tutto nel decifrare, in filigrana, **l'accorta regia che costruisce, sulla base di pettegolezzi da sottogoverno, incerti giudizi politici e un fumoso disegno strategico, la figura di uno statista, il ritratto di un personalità sicura e vincente.**

Il messaggio di fondo sembra voler rimarcare due caratteristiche: l'essere fino in fondo «homo veneticus» fino a resentire il gretto provincialismo - «l'idea di divenire ministro ai beni culturali, di girare da Trento a Siracusa mi fa gelare il sangue. Non so nulla di Potenza o Sassari, non capisco nemmeno la loro lingua, dove con lingua intendo dire il loro modo di essere e di pensare» - e l'essere uomo potente che può permettersi, durante una battuta di pesca, di non rispondere al telefono a Berlusconi. La miscela di questi aspetti, rimarcata più volte durante le interminabili pagine, disegna la figura di uomo che vuol attribuirsi [ironicamente?] le caratteristiche del «satrapo orientale». La vita pubblica, ridotta a pettegolezzo sull'uomo politico, si confonde con la vita privata, oggetto di identificazione: la moglie - «che in casa comanda» - la bambina - che, ovviamente, gli ha «cambiato la vita» - e gli immancabili consiglieri di corte.



L'uomo di potere allestisce lo spettacolo del suo potere e così costruisce la «connessione sentimentale» con il pubblico. «Il

centrodestra a Nordest ha la sua faccia. Solo la sua faccia», scrive Possamai nell'introduzione. Fosse solo questo, poco male: è l'intero Nordest come promette il titolo mimando il Re Sole, perlomeno la sua parte egemone, ad identificarsi in quella faccia. ■



IL LIBRO «Il respiro del bosco» [edizioni Il filo] è il primo romanzo di Giorgio Massignan, architetto che si occupa di problemi ambientali e urbanistici. Il protagonista del romanzo, Tommaso Colle, è un giornalista che conduce un'inchiesta sui poteri forti e la cementificazione a Verona e, per evitare lo scandalo, viene bloccato dal proprio direttore. Un avvicente noir sugli intrecci politico-affaristici che stanno fagocitando il Nordest.